

per notare la varietà d'elementi, onde è composta la novella del Lazarević, e la predilezione dell'autore suo per argomenti e fatti che trovavano corrispondenza nell'anima e nella vita sua.

Siffatta predilezione serve anch'essa a spiegare di nuovo la simpatia che alita nella prima parte della novella e la mancanza di calore, di anima che spicca in tutta la seconda parte. Il Lazarević che, influenzato da letture, ambiente e correnti letterarie, si accinge a demolire il sentimentalismo e prepara tutta una parodia del nuovo Werther serbo, di Janko, è in contrasto con la propria indole proclive al sentimentalismo e non riesce ad impostare la progettata parodia. In lui l'elemento sentimentale prevale sul razionale, l'istintivo sul riflessivo e quello che doveva essere principale diventa secondario e viceversa. La novella, concepita come una protesta contro il verterismo, viene soffocata dai mezzi di esplicazione e perde la sua fisionomia originaria. La fine sua, la sua seconda parte, che è stata il concetto iniziale, lo scopo della trama e dell'elaborazione, impallidisce di fronte all'aspetto complessivo dell'intero organismo ed essa che doveva essere il fulcro risulta così inutile, impropria, inorganica e si « fuori giuoco » che poteva benissimo sparire. Segno evidente dell'insuccesso di tutta la novella.

Per evitare tanta dispersione di energie contrastanti e tanta mischianza di elementi diversi, il Lazarević avrebbe dovuto sentire maggiore animazione e spontaneità per l'argomento e disporre di più tempo per la relativa assimilazione ed esposizione.

Pressato dal direttore di « Otadžbina », che non gli dava pace, e non ancora bene immedesimato nello spirito e poco sicuro del macchinario della novella, egli « lanciò » un frutto prematuro, una mole non ancora assimilata ed armonizzata. Insomma, secondo il giudizio generale, non colpì nel segno (1).

Ma tutto ciò non toglie che la novella abbia i suoi pregi. Primo assoluto: la profondità e la chiarezza di analisi psicolo-

---

(1) Cfr. specialmente M. TRIVUNAC, op. cit., « Srpski Književni Glasnik » XXV, pag. 535.